

Algeri smentisce la versione dello 007 sulla strage del «Lucina» ma Roma vuole vederci chiaro

Buferata sul regime di Zeroual Dini convoca l'ambasciatore algerino

La procura di Trapani ha deciso di riaprire le indagini. Uno dei familiari delle vittime italiane accusa: ho sempre pensato che ci potesse essere la mano delle autorità locali. A Parigi manifestazione contro le stragi con la Adjani e Depardieu.

Sindaco Washington sott' accusa per fondi neri

Guai per il sindaco di Washington: i soldi che usava per organizzare feste, comprare regali, pagarsi le spese di viaggio erano prelevati da un «fondo nero». È stato il «Washington Post» a denunciare oggi la disinvoltura amministrativa di Marion Barry, il controverso sindaco nero della capitale. Oltre 240 mila dollari (circa 400 milioni di lire) di un conto destinato a promuovere il turismo sono stati spesi da Barry per fini ben diversi: la propria festa di compleanno (30 mila dollari), un regalo di nozze al figlio del presidente del Senegal (200 dollari), un party natalizio per i suoi collaboratori (3500 dollari, compreso il noleggio di un maggiolino), l'acquisto di una torta (300 dollari). Dai documenti ottenuti dal quotidiano si scopre che il sindaco ha usato soldi dei contribuenti per sviluppare i suoi rullini fotografici, per pagare le piccole spese personali di viaggi all'estero, per noleggiare una nave per una crociera privata sul Potomac. Il sindaco di Washington ha un fondo di 25 mila dollari per le spese di rappresentanza, ma Barry ha usato solo 1.800 dollari di questa somma (che è amministrativa). La diffidenza di Barry verso il fondo rappresentanza è comprensibile. Nel 1987 un suo aiutante fu incrinato per aver usato 1500 dollari di questo fondo per comprare una pelliccia alla moglie del sindaco. L'anno successivo un altro suo collaboratore finì nei guai per aver usato 3400 dollari del fondo per comprarsi un impianto stereo ed un televisore. Questi episodi indussero il consiglio comunale a porre il fondo rappresentanza del sindaco sotto stringente controllo amministrativo.

Onu accusa Israele per torture

GINEVRA. La Commissione Onu contro la Tortura dispone di elementi che comproverebbero la pratica della tortura in Israele. Lo ha reso noto lo stesso organismo che, in apertura dei lavori della sua periodica sessione a Ginevra, ha fatto sapere di aver ricevuto «informazioni fondate» al riguardo. Già lo scorso maggio la Commissione aveva accusato lo Stato ebraico di ricorrere alla tortura negli interrogatori dei prigionieri e l'aveva sollecitato a porvi fine. In quell'occasione Israele presentò per la prima volta un rapporto in cui, rifiutando la definizione come «torture», giustificava l'uso di «pressioni fisiche moderate» per ottenere notizie atte a sventare il terrorismo e quindi a salvare vite. Una seconda relazione dovrà essere presentata entro la prossima sessione della Commissione, nel maggio '98, ma l'ambasciatore israeliano presso la sede Onu di Ginevra, Yosef Lapid, ha avvertito che potrebbero esservi ritardi. (Agi)

L'Italia non lascia cadere la denuncia dell'ex agente dei servizi segreti algerini e chiede ufficialmente alle autorità di Algeri di fare piena luce sul massacro dei sette marinai italiani avvenuto nel luglio del '94. L'ambasciatore d'Algeria a Roma è stato convocato ieri pomeriggio alla Farnesina per fornire «chiarimenti» circa le notizie di stampa secondo cui i servizi segreti del governo algerino sarebbero implicati nell'uccisione dei sette marinai italiani: è lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini ad annunciarlo da Bruxelles.

Dini non nasconde la sua preoccupazione, ipotizzando «ritorsioni negative» sul governo algerino se le informazioni - apparse l'altro ieri sull'autorevole settimanale britannico "Observer" - dovessero rivelarsi esatte. «Abbiamo preso immediatamente contatto con l'ambasciatore d'Algeria che è stato convocato alla Farnesina per fornire chiarimenti - spiega il capo della diplomazia italiana - e altre iniziative e contatti seguiranno per fare chiarezza su una situazione che turba profondamente il governo e l'opinione pubblica». «Nessun governo europeo - aggiunge Dini - ha elementi di verifica e non li abbiamo neanche noi, ma li stiamo cercando e dobbiamo investigare». «Certo è - conclude - che, se veritiere, le accuse getterebbero una luce molto cupa

sulle relazioni con l'Algeria». Di più Lamberto Dini non dice. Ma molti segnali e indiscrezioni raccolte dall'Unità in ambienti informati stanno a indicare che dietro la convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore di Algeri vi sarebbe qualcosa di ben più corposo di un sia pur argomentato articolo di giornale. Preoccupazione viene espressa anche dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Se la notizia pubblicata dall'«Observer» fosse vera, dichiara Andreatta, «determinerebbe un problema di decenza da parte di alcuni settori dell'amministrazione algerina». Da qui il lavoro di verifica della notizia compiuto attraverso «rapporti con l'intelligence inglese e la raccolta di informazioni che arrivano dal bacino mediterraneo». L'Italia non è da sola a rivendicare il diritto di sapere cosa succede in Algeria. Analoga richiesta è stata ribadita dalla portavoce del ministero degli Esteri francese in appoggio alla giornata di solidarietà con il popolo algerino organizzata ieri in tutta la Francia. In migliaia si sono ritrovati a Parigi in una manifestazione conclusasi con un messaggio di speranza letto dall'attrice Isabelle Adjani, di padre algerino, e da Gerard Depardieu. «L'opinione pubblica in Francia - dichiara la nuova portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret - così come all'estero, chiede di

essere meglio informata sulla situazione in Algeria. Chiede legittimamente di comprendere cosa fanno le autorità algerine per proteggere le loro popolazioni e consolidare lo stato di diritto». «È essenziale - prosegue la portavoce - assicurare un'informazione trasparente, e ciò presuppone fra l'altro il libero esercizio da parte della stampa, in particolare straniera, del proprio lavoro». Una richiesta che finora si è scontrata con la più totale chiusura da parte delle autorità algerine, impegnate in queste settimane in un nuovo giro di vite contro le manifestazioni di protesta dell'opposizione democratica contro i brogli nelle recenti elezioni amministrative. E così le rivelazioni dell'«Observer» vengono giudicate «totalmente destituite di qualsiasi fondamento concreto» in un comunicato diffuso ieri dall'ambasciata algerina a Londra. Ma la tesi di un coinvolgimento diretto di settori del regime di Algeri in stragi attribuite ai terroristi del Gia si arricchisce di giorno in giorno di nuove testimonianze. Come quella, raccolta da «Le Monde», di «Hakim», presunto responsabile della direzione delle informazioni e della sicurezza algerina. «In Algeria - spiega l'ufficiale - tutti hanno le mani sporche di sangue. Ci vergognamo di vedere gente torturata. Siamo diventati as-

sassini a vantaggio di una casta di affaristi che erodono l'istituzione militare. Vogliono tutto: il petrolio, il controllo delle importazioni, l'immobiliare...Peril potere sono disposti a tutto». Anche a organizzare o favorire stragi di innocenti. O a compiere attentati all'estero, come quelli perpetrati in Francia nell'estate 1995 che provocarono 8 morti e oltre 150 feriti. Boualem Bensaid - sostiene «Hakim» - «testa pensante del Gia non era che un militare algerino, membro del servizio «azione». È lui che faceva su e giù fra Algeri e l'Europa per entrare in contatto col Gia. E fu lui a passare l'ordine degli attentati». Identico discorso per Djamel Zitouni, capo del Gia, ma in realtà «reclutato in un campo di sicurezza del sud algerino». «Fummo noi - spiega l'ufficiale - ad aiutarlo a prendere la direzione del Gia nel 1994». «Che i militari siano immischiati con il fondamentalismo non è una novità - commenta Khalida Messaoudi, numero due del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) - . Ma è il Gia che uccide». «Noi non ci stanchiamo di combattere e denunciare il corrotto potere algerino - prosegue - ma non per questo assolviamo gli assassini del Gia, un branco di khmer verdi».

Umberto De Giovannangeli

La Borsa reagisce bene (+3%), elogi dal Fmi, ma i brasiliani dovranno stringere la cinghia

Brasile, maxi-stangata da 34 mila miliardi per arginare il crack finanziario asiatico

Il governo fa quadrato in difesa del Real e annuncia misure rigorose per risanare i conti: forti tagli alla spesa pubblica, rincari di tasse e benzina, licenziamenti in massa nella pubblica amministrazione. Il rischio è la recessione.

SAN PAOLO. Per arginare gli effetti della crisi finanziaria asiatica, che nei giorni scorsi ha travolto anche le Borse sudamericane, il Brasile ha varato una super-stangata da 34 mila miliardi di lire. Il mercato azionario ha subito risposto positivamente e la Borsa di San Paolo, la più grande del Sudamerica, ha segnato in apertura un confortante +3,1%. Apprezzamento è giunto anche dal Fondo monetario internazionale. Il Brasile insomma ha deciso di reagire alle tempeste finanziarie e ieri ha annunciato una maxi-pacchetto di 50 misure d'emergenza: grossi tagli alla spesa pubblica, aumenti delle tasse e della benzina, massicci licenziamenti nella pubblica amministrazione ed un invito a non andare a spendere soldi brasiliani all'estero: la tassa di imbarco negli aeroporti è stata aumentata a 90 dollari (oltre 150 mila lire). Il tutto per assicurare continuità al Real, la «moneta forte» brasiliana equiparata elasticamente al dollaro, che ha già trasformato il Brasile in uno dei paesi più cari dell'intero pianeta. «Il Brasile non è un paese struzzo, noi affron-

tiamo la crisi di petto» ha dichiarato in diretta alle tv brasiliane il ministro della pianificazione, Antonio Kandir, a cui insieme al ministro dell'economia Pedro Malan, è toccato il non piacevole compito di spiegare ai brasiliani il senso di questa maxi-stangata, che punta a racimolare 20 miliardi di dollari. Il grosso, quasi 12 miliardi di dollari, verrà da tagli alle spese del governo federale. Si parla del licenziamento di 33 mila dipendenti pubblici. «Si tratta di misure responsabili» spiega Antonio Kandir. I responsabili economici di Brasília, insomma, fanno quadrato ancora una volta attorno alla non svalutabilità del Real, che gli analisti considerano sopravvalutato di circa il 30%.

La stangata non sarà digerita facilmente dai brasiliani, specie dai ceti meno abbienti già duramente provati dal raddoppio dei tassi d'interesse deciso a fine ottobre. Il grosso degli acquisti in Brasile, infatti, viene fatto con le vendite a rate (che risentono fortemente dell'andamento dei tassi) e che sono l'unica strada con la quale la stragrande

maggioranza dei brasiliani riesce a comprare qualcosa. Era dai tempi del presidente Fernando Collor che i brasiliani non ricevevano una rannellata così dolorosa, quando nel '90 i conti bancari furono congelati. Adesso si punta soprattutto ai tagli della spesa pubblica e a nuove tasse. Unica consolazione è il fatto che i tagli annunciati, di cui lo stesso governo teme i contraccolpi recessivi, saranno «selettivi, tagliando più costi che investimenti, e lasciando da parte i settori della sanità, dell'educazione, della riforma agraria e dell'assistenza sociale». Inoltre del pacchetto economico fanno anche parte voci meno negative, come sussidi all'exportazione, alla costruzione civile, alle piccole e medie industrie, che potrebbero attenuare i temuti effetti recessivi. L'altra grande paura dei responsabili economici del presidente Cardoso è quella di un calo degli investimenti internazionali. Essi perciò hanno assicurato che le privatizzazioni continueranno e che comprenderanno anche le strade statali. Il maxi-pacchetto brasiliano viene annunciato

al termine di due settimane di turbolenza, originata dalla crisi di Hong Kong, che ha provocato gravi contraccolpi specie sulla Borsa di San Paolo, che ieri però in apertura ha segnato un rialzo del 3,1%, proprio sulla scia dei provvedimenti economici del governo. Un altro segnale positivo è la buona accoglienza riservata dal Fmi alla manovra di riequilibrio dei conti presentata dal governo brasiliano. «Apprezziamo questi provvedimenti - ha detto in un comunicato il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus - che dimostrano la determinazione del governo di salvaguardare i guadagni ottenuti nel processo di disinflazione e migliorano il livello di vita del popolo brasiliano. L'integrale applicazione di queste misure, insieme alla rapida approvazione delle riforme costituzionali pendenti davanti al Congresso e all'utilizzo dei proventi da privatizzazioni per abbattere il debito, creeranno le condizioni per un rapido miglioramento nella bilancia dei pagamenti e per un anticipato e sostenibile calo dei tassi d'interesse».

La denuncia a 20 giorni dagli incidenti. Podgorica: «Non s'arriverà allo stato d'emergenza»

«Insulti e spari contro le caserme in Montenegro» L'esercito di Belgrado contro il presidente Djukanovic

PODGORICA. Venti giorni di incubazione, prima della denuncia. Il secondo corpo dell'armata federale serbo-montenegrina ha accusato i sostenitori del neo-presidente Milo Djukanovic di aver oltraggiato i militari. Un'accusa tardiva, fatta tre settimane dopo le presunte «provocazioni», che sarebbero state inscenate sull'onda dell'entusiasmo post-elettorale dopo il ballottaggio delle presidenziali. Benché in ritardo, il comunicato rappresenta il primo ingresso dell'esercito di Belgrado sulla scena montenegrina. Eppure sembra un copione già visto: la disintegrazione jugoslava è cominciata così, con i primi segni di intolleranza davanti alle caserme. Le forze armate, con la loro data denuncia, hanno l'aria di voler accreditare l'esistenza di una volontà secessionistica nella piccola repubblica rimasta al fianco della Serbia, lasciando intendere a Podgorica che se così è i militari non staranno a guardare.

L'esercito lamenta che i simpatizzanti di Djukanovic - presentatosi

all'elettorato come antagonista al potere di Belgrado - abbiano «insultato i soldati intorno alle caserme nella piccola capitale montenegrina, a Pijevlja e Plav» e abbiano «sparato in aria per celebrare la vittoria del loro candidato». Il ministro dell'Interno di Podgorica, Filip Vujanovic, ha obiettato che se l'Armija avesse segnalato gli incidenti a suo tempo, «vi sarebbe stata una migliore collaborazione tra militari e polizia»: a tre settimane di distanza non si può far molto.

Ma perché tanto tempo per presentare una denuncia? Perché solo ora? Osservatori locali collegano il comunicato dell'esercito alla recente visita nella regione del segretario generale della Nato, Javier Solana, e del comandante supremo dell'Alleanza atlantica, il generale americano Wesley Clark. Un sopralluogo in un nuovo punto caldo dei Balcani sfociato con un «duro ammonimento» a Milosevic, per dire al presidente federale di guardarsi bene dal contrastare l'esito elettorale nel

Montenegro. Fonti di stampa locali - non confermate - hanno anche segnalato uno stato di preallerta per 15.000 uomini della Nato dislocati in Italia e pronti ad intervenire se le cose dovessero precipitare.

Milosevic non ha affatto digerito il voto di Podgorica, che lo priva del sostegno della repubblica minore nel momento in cui questo gli era indispensabile per modificare la costituzione e rafforzare i suoi poteri. Ma il presidente federale non ha mai preso pubblicamente la parola sulla situazione venutasi a creare nel Montenegro, dove la presidenza è ora nelle mani di un ex socialista convertitosi al mercato e soprattutto alle esigenze di autonomia compresse dall'invasione di Belgrado. Un silenzio glaciale quello della Serbia, rotto solo ora dalla protesta dei militari, che fanno scendere un'ombra scura sul futuro di Podgorica. Tanto più che il candidato sostenuto da Milosevic, il presidente uscente Momir Bulatovic, ha perso per poche migliaia di voti e si rifiuta

di accettare il verdetto delle urne, chiedendo la ripetizione della consultazione elettorale.

Milo Djukanovic in un'intervista su un quotidiano di Belgrado si mostra tranquillo. «Nonostante gli sforzi di Momir Bulatovic e gli altri che egli riceve da Belgrado per provocare disordini in Montenegro, sono sicuro che non si arriverà all'imposizione di uno stato d'emergenza». Lo scontro per ora rimane confinato sul terreno dell'economia. Le frontiere tra le due repubbliche sono diventate una vera e propria barriera doganale, Belgrado come a sempre fatto cerca di tenere a guinzaglio il Montenegro con un continuo ricatto commerciale, centellina il petrolio e boicotta il porto di Bar, l'unico della federazione. Djukanovic già da primo ministro ha cercato di spezzare l'isolamento proiettandosi verso l'Occidente, dove ora trova orecchie forse più attente che in passato. Ma la frizione continua con la Serbia non preannuncia nulla di buono.

ALDO FEDERICI

non troviamo le parole per dire quanto ci manchi, papà, nonno. Sarai sempre nei nostri cuori. Lette figlie e i tuoi nipoti.
Roma, 11 novembre 1997

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

ENZO PACETTI

I compagni dell'Arca Caccia nazionale sono vicini alla moglie Rosina, al figlio Leo, alla sorella Anna, moglie dell'amico compagno Flavio Gasperini e ai parenti tutti. Angelo, Arturo, Benedetto, Bruno, Cinzia, Claudio, Fabrizio, Giuliano, Luciano, Mara, Marco, Osvaldo, Paola, Patrizia, Sergio e Valeria.
Roma, 11 novembre 1997

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI SCUDO

la famiglia ed il Partito democratico della sinistra lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Federazione Pds di Reggio Calabria.
Reggio Calabria, 11 novembre 1997

...milleottocentododici giorni. Sessanta mesi. Cinque anni. Sta cominciando l'ultimo mese dell'oltramarino - il quinquennio da cui il rito antico di «purificazione del dolore... Tanto tempo passato - invano - da quando

MARINKA

si è spenta, senza spegnersi mai per il suo compagno Gianni Toti, con il suo «impurificabile dolore».
Roma, 11 novembre 1997

Comune di Mirandola - Provincia di Modena
Asta pubblica per fornitura di cofani e zinchi per il periodo 1/1/98-31/12/99
Estratto di Avviso d'Asta
Si rende noto che questo Comune intende appaltare mediante asta pubblica, suddivisa in tre lotti, da eseguirsi con le modalità di cui agli artt. 73 e 76 del R.D. 827/24 ovvero con il criterio del massimo ribasso unitario sulle tariffe indicate nel capitolato Speciale d'Appalto, la fornitura di cui all'oggetto. L'importo a base d'asta è: 300.000.000» va esclusa. Entro il 9/12/1997 ore 12 le ditte interessate all'appalto dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica integrale. Copia completa dell'Avviso e del Capitolato Speciale d'Appalto è disponibile presso il Servizio Onciologia Forlivi.
Il dirigente del settore 2°: dott. Mirko Bruschi

Comune di Calderara di Reno - Provincia di Bologna
Avviso di aggiudicazione asta pubblica
Lavori di ampliamento del fabbricato adibito a scuola media con vani da adibire a scuola elementare sito in via Di Vittorio del capoluogo. Gara del 12 settembre 1997. Importo a base d'asta: lire 2.770.000.000. Aggiudicatario: Impresa edile Spisani (Spoleto-Pg). Prezzo netto complessivo: lire 2.249.267.750.
Il coordinatore del IV settore: Arch. Tiziana Draghetto

COMUNE DI MAGENTA (prov. di Milano)
Settore Servizi alle Persone - ESTRATTO BANDO DI GARA
Licitazione privata appalto servizio refezione per le scuole elementari e medie - Anno scolastico 1997/98. Ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs. 17.3.95 n. 157, si rende noto che in data 21.10.97 è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, n. 157 del 19/10/97, il servizio sopra indicato. Il servizio è stato affidato alla ditta SER-CAR. Ristorazione Collettiva srl di Trezzo D'Adda, per l'importo complessivo di L. 660.000.000 iva compresa. L'esito di gara integrale della licitazione sopra richiamata è in pubblicazione all'Albo pretorio del Comune a partire dal 15.10.97.
Magenta, 4 novembre 1997. IRIGENTE DI SETTORE dott. Virginia Brazzagale

Comune di Napoli
Servizi Gare e Contratti
Estratto di Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 L. 55-90. Oggetto: Aggiudicazione della Gara d'Appalto a mezzo licitazione privata esperimenta in data 4/9/1997 per l'affidamento dei lavori di recupero parziale del complesso residenziale in via E. Scaglione n. 504 corpo a in Piscinola Marianella. Importo a base d'asta € 1.983.203.639 oltre iva. Delibera d'indizione di G.M. n. 2103 del 14/5/97. Determinazione di aggiudicazione n. 25 del 17/9/97 del servizio edilizia pubblica. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21 legge 216-95 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Ditta aggiudicatario: Soc. Coop. di Santa Chiara che ha offerto il prezzo di € 1.273.811.692= oltre iva. Il dirigente: Dr.ssa E. Capeccelatro

CGIL DALLA SETTIMANA ALL'ARCO DELLA VITA
RIDURRE IL TEMPO DI LAVORO PER L'OCCUPAZIONE
Convegno Nazionale
Roma 12 novembre, dalle ore 9.30 alle 18.00
Cgil Nazionale - Corso d'Italia 25 - Sala Di Vittorio
Introduzione: Sergio Tosini
Contributi: Prof. A. Accornero - Prof. G. Mazzetti - Prof. G. Vaggi - On. P. Gasperoni - On. A. Strambi - On. E. Cordani
Conclusioni: Sergio Cofferati
Informazioni e partecipazioni: Manuela Campanelli tel. 06/8476377

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT
L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepole-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.
ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar) - Ifaty (Tuléar) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide madagascari di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.